R. LEONCAVALLO

MILANO + EDOARDO SONZOGNO + EDITORE

ZAZÀ

ZAZÀ

COMMEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

PAROLE E MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO

Tratta dalla commedia di P. BERTON e CH. SIMON

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

PERSONAGGI

ZAZÀ
ANAIDE sua madre
FLORIANA cantante del concerto
NATALIA cameriera di Zazà
La signora DUFRESNE
MILIO DUFRESNE
CASCART cantante di concerto
BUSSY giornalista
MALARDOT proprietario del Caffè-Concerto
LARTIGON artista monologhista
DUCLOU régisseur
MICHELIN giornalista, assiduo del Caffè-Concerto
MARCO servo del signor Dufresne
COURTOIS
TOTÒ.

16 CORISTI

Donne	*Uomini*
CLARETTA	AUGUSTO cameriere
SIMONA	Il Pompiere
Due ballerine spagnuole	Due Clowns
Due cantanti in costume	Due ballerini spagnuoli
Due sarte del concerto	Un signore
	Un cantante vestito da soldato.

Comparse: Due Macchinisti — Un servo di scena.

Atto Primo

Il palcoscenico dell'Alcazar di St. Etienne, visto lateralmente. — Una buona metà della scena a sinistra rappresenta il camerino di Zazà. — A destra della scena, sul davanti, un tavolo con varie sedie per gli assidui del concerto che hanno libero accesso sulla scena. — Nell'angolo, sempre sul davanti a destra, la porta che dà nella sala di spettacolo. — Indi tutto il lato destro della scena presso le quinte è occupato in senso longitudinale dal fondale che per mezzo di una porta dà sulla scena del Caffè-Concerto. — In faccia a questa porta, pure in senso longitudinale, è il fondino che maschera al pubblico che si suppone essere nella sala del caffè concerto, l'interno del palcoscenico. — Il fondo della scena che rappresenta l'altro muro laterale del palcoscenico, è ingombro di quinte, scene arrotolate, oggetti di ginnastica, ecc. — Nel camerino di Zazà, nel quale si entra per una porta situata nel mezzo della scena, quasi in faccia al tavolo, sono due o tre sedie, una toletta, un paravento; e sui muri, sospesi gli abiti di Zazà. — All'alzarsi della tela la porta che dà sulla scena è aperta, e si vede Floriana che saluta mentre si sentono all'interno applausi e grida di *bis*. Floriana esce di nuovo, e siccome la porta resta aperta la si sente cantare la strofa della sua canzone accompagnata dal vociare della folla. — Intanto Michelin, Courtois ed un altro signore insieme a Claretta, in costume corto da concerto, vengono a sedersi al tavolo sul davanti a destra, e comandano le bibite ad Augusto. — In fondo si scorgono il pompiere di servizio che gira sorvegliando, due macchinisti e varî artisti del concerto. — Movimento continuo sulla scena. — Qua e là grossi avvisi con: *È vietato fumare,* ma tutti fumano sigari e sigarette, compreso il pompiere di servizio.

FLORIANA (cantando all'interno).

So che son capricciosa e sventatella,
che, come l'api, adoro svolazzar;
non son nata per far la monachella
e vivo sol per ridere e scherzar.

So pur che ad ogni giogo son rubella,
che in amore mi piace di cangiar,
che mi diverto ad ogni gherminella,
eppur, s'io vo', la testa fo' girar!
Che s'io vi fo' l'occhietto,
mio signor,
se lancio un sorrisetto
seduttor!...
tremante, io ci scommetto,
a' piedi miei v' udrò
giurarmi eterno affetto
mentr' io riderò!

MICHELIN (mentre Floriana canta).

Augusto!

AUGUSTO (accorrendo al tavolo).

Pronti!

MICHELIN.

Birra.

(poi a Claretta)

E voi, su, che prendete?

CLARETTA.

Un kümmel, grazie.

COURTOIS.

Io prendo una gran tazza; ho sete!

DUCLOU (gridando mentre appare a destra).

Attenti i clowns!

(Due clowns portando bizzarri strumenti musicali giungono dal fondo a sinistra e dopo aver scambiato saluti amichevoli con le persone sedute al tavolo vanno a guardarsi ad uno specchio che sarà situato sul muro di divisione nel mezzo, accanto alla porta del camerino di Zazà, e si tengono pronti ad entrare in iscena. — Floriana finisce la strofa; grandi applausi, essa saluta nuovamente e si avanza verso il tavolo mentre Duclou suona il campanello elettrico per annunciare l'entrata dei clowns.)

MICHELIN, COURTOIS, CLARETTA ed il SIGNORE (a Floriana).

Ma brava! ma brava! che successo!

FLORIANA.

Stasera sono in voce.

COURTOIS (galantemente).

Sempre!

FLORIANA (squadrandolo con fare insolente).

Ma guarda! Adesso
divien galante! È vero che Zazà l'ha piantato!

COURTOIS.

Come?!

FLORIANA.

Come si pianta!

(ironica)

Il mio turno è arrivato?

(salutando con affettazione)

Troppa grazia!

DUCLOU (ai due clowns).

In iscena!

(I clowns entrano in scena suonando stonato e sono salutati da applausi. — Duclou che si terrà presso alla porta che dà sulla scena, la socchiude di tanto in tanto come per guardare nella sala; e si sentono dei frammenti musicali eseguiti da istrumenti strani.)

MICHELIN (a Floriana che si sarà seduta ed avrà ordinato da bere).

Di', stasera si prova
finito lo spettacolo la gran « rivista » nuova
di Bussy?

FLORIANA (di cattivo umore).

Ma... purtroppo!

MICHELIN (sorridendo).

Ciò non ti garba?

FLORIANA (scattando).

Affatto!
Questo sarà un bel fiasco! Già, quasi tutto l'atto
è per Zazà!... la Diva!...

MICHELIN (ridendo).

Sempre la stessa storia!
Contro Zazà!!

FLORIANA (levandosi di scatto).

Perdono! Che sciocca! La sua gloria,
come Bussy, tu canti sempre nel *Gazzettino*,
ed io me lo scordavo!... So a mente il fervorino!

(Floriana prosegue con affettazione ironica mentre Simona arriva dal fondo a sinistra, saluta gli uomini e Claretta e siede ridendo con gli altri di quanto dice Floriana)

Zazà, la vera stella,
Zazà, diva facella
se schiude la mascella,
se muove la gonnella
è tutta una graziella
da farvi delirar!
La voce sua sì bella
ogni dolor cancella,
commuove le budella!
del merlo è la sorella!
Zazà è la vera stella
del ciel de l'Alcazar!

(Tutti ridono. Natalia arriva dal fondo a sinistra, va ad aprire il camerino di Zazà ed entra.)

COURTOIS (interrompe Floriana vedendo Natalia).

È qui che arriva. All'erta!

FLORIANA (stizzosa).

All' inferno la stella con l'astronomo!

COURTOIS (sorpreso).

Che astronomo? farnetichi!

FLORIANA.

Cascart, l'amante suo che l'ha scoperta!

(Floriana siede volgendo le spalle al fondo del teatro donde giunge Zazà, che tutti si volgono a salutare.)

ZAZÀ (allegramente appressandosi al tavolo).

Salute, ragazzi.

MICHELIN, COURTOIS, CLARETTA e SIMONA.

Zazà, buona sera.

ZAZÀ (a Claretta e Simona).

Addio, mie piccine.

(scambia un'occhiata di odio con Floriana e poi chiede a Courtois e Michelin)

È giunto Bussy?

MICHELIN.

No, ancora il collega non vidi stasera.

ZAZÀ (con interesse).

E il suo fido amico Dufresne?

MICHELIN.

Non è qui.

ZAZÀ (delusa).

Ah!... vado a vestirmi.

(fa un passo verso il camerino.)

DUCLOU (che sarà venuto avanti al giunger di Zazà).

Però, senza fretta;

C'è tempo, sai.

ZAZÀ (dando la mano a Duclou).

Grazie.

(entra nel camerino.)

DUCLOU.

A te, su, Claretta.

(In questo punto i clowns rientrano salutando mentre si sentono applausi prolungati all'interno. — Poi Duclou suona il campanello come prima, si sente il preludio della canzone di Claretta, questa entra in iscena, e Duclou chiude la porta. — Zazà, entrata nel suo camerino, comincia a svestirsi, si trucca ed avrà finito di mettere l'abito corto da concerto solo quando Bussy giungerà. — Mentre Claretta entra in iscena, dalla porta a destra che dà nella sala entra Malardot, il proprietario del Concerto, con la pipa in bocca, ed intanto appare dal fondo Lartigon in abito nero e cravatta bianca. — Quando Claretta sarà uscita, due cantanti in costume arrivano dal fondo, vanno al tavolo, siedono e bevono con Simona, Courtois e l'altro Signore.)

MICHELIN (andando incontro a Malardot).

Ecco il padron.

MALARDOT

(levando il berretto per salutare Michelin, Courtois e l'altro Signore).

Signori!

MICHELIN (allegramente).

Va bene...! Quanta gente!
È contento?

MALARDOT.

Non troppo. — Si beve poco o niente!
(scorgendo Lartigon)
Ah! udite!

LARTIGON (salutando con affettazione).

Direttore!

MALARDOT.

Spero che ci direte
un monologo allegro, e non in versi. — Avete
un repertorio...

LARTIGON (interrompendolo con severità).

Classico! La morte d' Ermione:
Amleto fra le tombe: La funebre orazione
di Bossuet!...

MALARDOT (scoppiando).

Saranno classici, ma, per Dio,
non sono punto allegri!

LARTIGON (con ironia).

Nè Bossuet, nè io
teniamo a farvi ridere.

MALARDOT.

E torto entrambi avete.

LARTIGON.

Ma l'arte...

MALARDOT (interrompendolo).

L' arte...
(vede un cameriere che traversa la scena con un vassojo di tazze di birra)
caspita! rovinarmi volete?
La birra senza spuma si serve? Nel versare,
una tazza su cinque bisogna guadagnare
con tanto di solino! Andate

(poi a Lartigon)

Mio signore,
l' arte è ciò che i clienti mette di buon umore.

MICHELIN (ridendo a Malardot).

Bravo!!

(va verso il fondo con Malardot.)

(Lartigon crolla le spalle con disprezzo e va a sedersi al tavolo. — Augusto giunge dalla porta che dà nella sala portando un gran mazzo di fiori, delle carte da visita, due bottiglie di sciampagna, e va a bussare al camerino di Zazà.)

ZAZÀ (seduta alla toletta).

Chi è?

AUGUSTO (di fuori).

Son io.

(Natalia socchiude un po' l'uscio, ed Augusto fa passare i fiori e lo sciampagna; poi si allontana e scompare dal fondo.)

COURTOIS (mostrando a Floriana ciò che Augusto porta a Zazà).

Ma guarda! Ognun l'assedia!

FLORIANA (levandosi di scatto, furibonda).

E cede a tutti.

(va via pel fondo, in collera)

(In questo punto Claretta fiñisce, la porta si schiude e la si vede salutare mentre si applaude, poi essa ridiscende sul davanti della scena. — Dal fondo ritornano Malardot e Michelin mentre Lartigon si alza per prepararsi ad entrare in iscena.)

DUCLOU (a Lartigon, mentre suona il campanello).

Che dite?

LARTIGON (con importanza).

Il monologo
di Ruy-Blas!

(entra in iscena, si sentono le prime parole del monologo; poi la porta si chiude)

MALARDOT (sul davanti, in collera).

Ehi, Duclou!

(Duclou accorre)

appena termina,
una buona fischiata, e poi gli lacero
la scrittura!

DUCLOU.

Sta ben.

(corre all'uscio che dà nella sala di spettacolo, esce e ritorna dopo un istante. — Cascart viene dal fondo in costume di città.)

MALARDOT.

Vedrem che cèra
farà!!

(scorge Cascart e lo saluta)

Signor Cascart!

CASCART (rispondendo al saluto di entrambi).

La buona sera!

(entra da Zazà senza battere all'uscio)

Buona sera, mia Zazà.

ZAZÀ (lietamente, continuando a vestirsi).

Ah, sei tu, Cascart! mio core!

(Natalia esce dal camerino e scompare dal fondo)

Amor mio! Donde venite? Raccontate, mio signore.
Dove foste ad ingannarmi?

CASCART (ridendo).

Come va, cattiva cèra?

ZAZÀ.

Bene. Siedi là, mi narra: che notizie questa sera?

CASCART (sedendo a cavalcioni sulla sedia).

C'è l'agente che mi scrive da Marsiglia: offre la piazza.

ZAZÀ.

Per noi due? Non vuoi piantarmi già?

CASCART (crollando le spalle).

Sarebbe cosa pazza!
Offre il doppio!

ZAZÀ.

E dire, amico, ch'è per te che sono artista!

(Courtois e l'altro Signore con le due cantanti si allontanano pel fondo e scompajono.)

Ti rammenti? Alle taverne per cantar che vita trista!
Io col piatto andava intorno... Che dolori abbiam
con mia madre! [sofferti

CASCART.

Certamente ch'eran magri i vostri incerti!
Se per caso trenta soldi raccoglievi nel tuo piatto
ne beveva almen quaranta la tua mamma d'un sol
Vecchia spugna insaziata!... [tratto!

ZAZÀ.

Basta...! sai che mi dà pena!

CASCART.

Ma il gran male è che prosegue... oggi, vedi, una
[dozzena!

ZAZÀ (con dolcezza).

Via, non mi torturare! È madre mia,
e ha sorriso sì poco ai suoi prim'anni:
ha pianto molte lacrime per via,
povera donna, ed ebbe molti affanni!

(seria)

Lo sai tu che vuol dire un uom che fugge
e che ti lascia con un bimbo, sola?
Ogni seme di bene in te si strugge,
e diventa l'amore una parola!
Che farà, dove andrà, dimmi, una madre
con un figliuol tremante fra le braccia!
Annoja tutti un bimbo... anche suo padre...
e la povera donna ognun discaccia!!
Io la mamma rivedo in abbandono:
rammento i suoi dolori, e le perdono!!

CASCART (levandosi un po' commosso, bonariamente).

Sei buona... troppo buona!

(la bacia)

Ora a vestirmi
vado.

ZAZÀ (allegramente).

Ti spiccia, e vieni a prevenirmi.

(Cascart esce dal camerino e scompare dal fondo a destra mentre un cantante vestito da soldato si prepara ad entrare in iscena giungendo dalla sinistra. — Pure dal fondo ritornano Malardot e Michelin nel tempo stesso che Duclou corre ad aprire la porta che dà sulla scena e si sentono le ultime parole del monologo di Ruy-Blas.)

DUCLOU (a Malardot).

Attento, direttore!

(Appena la voce di Lartigon finisce ed egli appare sulla porta, si sente una salva di fischi.)

LARTIGON (mostrando il pugno al pubblico e venendo sul davanti).

Oh, i vili! oh, gli asini!
Fischiano Vittor Hugo!

MALARDOT.

No, no, fischiano
Voi, mio signore. Ed alla porta io mettovi.

LARTIGON (nel partire, con disprezzo).

Va! mercante d'assenzio verde!

(esce.)

MALARDOT (correndogli dietro).

Stupido!
Sei tu che al verde resti!...

(esce seguito da Michelin che ride.)

DUCLOU (all'artista vestito da soldato suonando il campanello).

A voi, cominciano.

(L'artista entra iscena, Duclou chiude la porta e poi scompare dal fondo a destra mentre Natalia ritorna dalla sinistra ed entra nel camerino.)

ZAZÀ (a Natalia, che rientra).

Dimmi: Bussy... o Dufresne visto non hai lì fuori?

NATALIA.

No, mia signora.

ZAZÀ (preoccupata).

È strano! .. Chi mandò questi fiori?

NATALIA (leggendo le carte da visita).

Courtois... Camus... Qui ognuno per voi d'amor si [strugge.

ZAZÀ (pensierosa).

Sì, ma il solo che bramo è quello che mi fugge!

(Anaide appare dal fondo a sinistra mentre Augusto entra dalla porta che dà nella sala; essi si incontrano a mezza scena. — Augusto avrà un vassojo con un bicchiere ripieno.)

ANAIDE (graziosa).

Augusto, buona sera!

AUGUSTO.

Buona sera,
Signora Anaide! Avete buona cèra.

ANAIDE (subito, in tono desolato).

No, stó mal!... ne lo stomaco ho un gran fuoco!
(indicando il bicchiere)
Che porti?

AUGUSTO.

Un grog.

ANAIDE.

Dà qui.
(lo beve)
Ciò calma un poco.
Mettilo in conto di mia figlia.

AUGUSTO.

Bene.
Ah! vostra figlia che successo! Tiene
tutta da voi! Che ai vostri tempi!...

ANAIDE.

Augusto!
Quand'io cantavo!!

AUGUSTO.

Che grazia! che gusto!

ANAIDE.

Il repertorio classico!

AUGUSTO.

Il Pompiere!...

ANAIDE.

Le oche!! Oh, miei trionfi...! Or vo' a vedere
Zazà. Mi porta un punch nel camerino.

AUGUSTO.

Sta ben.

ANAIDE (appressandosi all'uscio del camerino).

Ahi! brucio... è proprio all'intestino;
(apre l'uscio e grida facendo la graziosa)
Addio tesoro!

ZAZÀ (sorpresa).

Toh! sei tu, mammà.

ANAIDE.

Sì, la mammina de la sua Zazà.

ZAZÀ.

Datele un bacio tosto alla Zazà. — Ma via non portate il rossetto.

ANAIDE (bacia Zazà, saluta Natalia e siede).

Signora Natalìa!

NATALIA.

Signora!

ANAIDE (a Zazà).

Alfin ti trovo sola, e si può parlare senza Cascart che sindaca!...

ZAZÀ.

Mamma, non cominciare!

ANAIDE (riscaldandosi).

Già, non si può toccarlo; sempre i consigli suoi segui!

ZAZÀ.

Nella miseria ci avean costretti i tuoi!

ANAIDE (tragicamente).

Va pure, ingrata, insultami! su me le accuse aduna.

AUGUSTO (entrando col vassojo).

Ecco il punch.

(esce subito e ritorna nella sala.)

ANAIDE (in tono gentile).

Mille grazie.

(prende il bicchiere e prosegue tragicamente)

Ciò non porta fortuna!

ZAZÀ.

Mamma, bevi e sta zitta.

ANAIDE (fingendo scoppiare in pianto).

Ahi! sono sventurata!

ZAZÀ

Ci siamo! eccoci al pianto! la solita scenata!

(levandosi a calmarla)

Baciami, bevi e dimmi perchè sei qui.

ANAIDE (dopo averla baciata e bevuto sorride imbarazzata).

Zazà...!

Per vederti!

ZAZÀ.

E per chiedermi?

ANAIDE.

L'affitto...

ZAZÀ.

Lo so già.

Farò pagare; e dopo?

ANAIDE.

Un vecchio conto... un nulla...

Tre luigi...!

ZAZÀ (balzando).

Sei matta...!

ANAIDE.

Zazà, cara fanciulla...

ZAZÀ.

Darò un luigi, e smettila.

ANAIDE.

Oh! due!

ZAZÀ.

Mamma, prevedo...

ANAIDE.

Due, ti farò le carte!

ZAZÀ (sorridendo).

Le carte!... ah furba! io cedo.

DUCLOU (di fuori forte).

Avanti i ballerini.

ZAZÀ (ad Anaide).

Il mio turno è vicino.

Vieni domani.

ANAIDE (baciandola).

Amore!

(esce, e dice allontanandosi:)

Oh Dio, questo intestino...!

(Due donne e due uomini in costume di ballerini spagnuoli arrivano vivamente dal fondo e vanno a guardarsi allo specchio mentre l'artista vestito da soldato rientra, e di dentro si applaude. Poi Duclou suona il campanello, l'orchestra preludia all'interno un movimento di danza spagnuola ed i ballerini entrano in iscena fra grandi applausi. Nel tempo istesso Bussy giunge vivamente dal fondo, picchia alla porta di Zazà ed entra. Zazà sarà completamente vestita.)

ZAZÀ (abbracciando Bussy, allegra).

Alfin! sei tu, poeta del cuor mio!

BUSSY (sorpreso allegramente).

Che accoglienza! Davver fiero son io!
Saresti incapricciata di Bussy?

ZAZÀ.

Che pretesa!

BUSSY.

Ti par?

ZAZÀ (ansiosa).

Sei solo?

BUSSY.

Sì.

ZAZÀ (delusa).

Ah!

BUSSY.

Ti portavo il *duo* per la « rivista ».

ZAZÀ (annojata).

Ah!

BUSSY.

Vuoi vederlo?

ZAZÀ (c. s.).

Grazie, fa lo stesso.

E facile?

BUSSY.

Lo impari a prima vista;
io l'ho letto a Dufresne adesso adesso.

ZAZÀ (balzando di gioja).

È qua?

BUSSY.

Da Floriana...

ZAZÀ (scoppiando).

Oh! addirittura
si vede che di lei non può far senza!
Certo al tuo Milio piace la pittura
se al vecchio quadro dà la preferenza.

BUSSY (ridendo).

Tu meglio ameresti vederlo da te!

ZAZÀ (dissimulando).

Io... no... non ci tengo... non l'amo!

BUSSY.

Ma che!
Ei non ti vagheggia, e, naturalmente,
chi poco ti cura tu brami.

ZAZÀ (ridendo).

Insolente!
Al tuo bel Dufresne sol ch'io dica: voglio!
lo vedi ai miei piedi...!

BUSSY.

Zazà... troppo orgoglio.

ZAZÀ.

Tu dunque mi sfidi?

BUSSY.

Scommetto. Ci stai?
Ciò ch'egli rifiuta a me tu darai.

ZAZÀ (ridendo).

Stai fresco!

BUSSY.

Tu temi?

ZAZÀ.

Temer? Poveretto...!

BUSSY.

Se Milio non cede...?

ZAZÀ (ridendo).

Mi vinci; l'hai detto!

(Intanto dal fondo arriva Cascart in costume da concerto con Michelin, mentre dalla porta che dà nella sala rientrano Courtois e l'altro signore: la scena si va popolando e durante la prima parte del dialogo tornano dal fondo Claretta e Simona che siedono al tavolo. Cascart va alla porta di Zazà e l'apre.)

CASCART.

Ebben, Zazà?

ZAZÀ.

Ho finito;
ci siamo?

CASCART.

Non ancora.
(salutando Bussy)
Addio.

ZAZÀ.

Beviamo allora
un bicchier di sciampagna.

BUSSY.

Ciò mi va.

ZAZÀ (a Michelin e Courtois che son presso all'uscio rimasto aperto).

Signori, avete udito?
Entrate, dunque, andiamo!

MICHELIN (entrando con Courtois).

Se non v'importuniamo...!

COURTOIS.

Mille grazie.

CASCART.

(scorgendo l'altro signore mentre si adopera ad aprire la bottiglia di Sciampagna.)

Signore! e lei che fa?

ZAZÀ (facendosi all'uscio).

Via, ci faccia l'onore...!
entri anche lei,... le pare...!

(Il signore entra salutando, quando appajono dal fondo Milio Dufresne con Floriana.)

CASCART (a Bussy).

Guarda!... veggo spuntare
l'amico tuo, Bussy.

BUSSY (avanzandosi all'uscio).

Dufresne?

CASCART.

Sì:
è là con Floriana...

ZAZÀ (ritenendosi appena).

Ah!...

CASCART (a Bussy).

Se ti fa piacere,
invita anch'esso a bere.

BUSSY (chiamando).

Ehi, Dufresne!

DUFRESNE.

Che c'è?

BUSSY.

Venite qui.

DUFRESNE.

Or vengo.

(a Floriana)

Mi scusate!

(Va anche egli nel camerino di Zazà, saluta e prende la coppa che gli offre Bussy.)

ZAZÀ (dopo aver salutato Dufresne).

I calici colmiamo.

CASCART.

È fatto...

BUSSY.

Noi beviamo
A Zazà!

TUTTI GLI UOMINI.

Ai trionfi di Zazà!!

(bevono)

FLORIANA

(presso al tavolo, a Bussy che si accosta alla porta del camerino).

Un uomo sol restavaci
da questo lato, e l'hai condotto via!
sei proprio gentilissimo!

BUSSY (ridendo).

E tu perchè con lui non vieni qua?

FLORIANA (forte, con astio).

Io là?! No, tante grazie!
Ci resti sol. Se cerca compagnia,
da quella parte non ne mancherà!!

ZAZÀ (che ha sentito, grida dal camerino).

Da te certo altrettanta non ne trova!

FLORIANA.

Se non ti basta prendi anche il pompier!

ZAZÀ.

Vederlo teco non è cosa nuova:
s'egli ti vuole te lo lascio inter!

(In questo punto i ballerini han finito e rientrano applauditi, ma restano in iscena vedendo Zazà che esce furibonda dal camerino seguita dagli uomini. Gli altri artisti arrivano in iscena attirati dal tumulto; le donne tengono per Floriana e gli uomini per Zazà.)

FLORIANA (urlando).

Ah, baldracca!

ZAZÀ.

Vil mezzana!

CASCART e BUSSY (cercando ritenere Zazà).

Via cessate!

PARTE DELLE DONNE (tenendo per Floriana).

Essa ha ragione.

(Zazà afferra pel ciuffo Floriana, ma gli uomini le separono.)

LE DONNE (1.ª parte).

Dalli, dalli, Floriana!

ALTRA PARTE (a Zazà).

Su, Zazà, dalle un ceffone!

ZAZÀ.

Linguacciuta!

FLORIANA.

Svergognata!

UOMINI.

La tempesta è scatenata
Dividiamole — smettetela
Teniamole — finitela.

(Malardot arriva dal fondo con Duclou.)

MALARDOT (urlando).

Basta, basta, che mai fu?
Zitto, sentono di giù!

DUCLOU.

Via Zazà, ch'or tocca a voi.

ZAZÀ (a Cascart mentre si riacconcia innanzi allo specchio).

No, paura non mi fa.

CASCART.

Sì, lo so, ma spetta a noi:
su, preparati Zazà.

ZAZÀ.

Se pel ciuffo la ripiglio...

FLORIANA (dal fondo mentre la portono via).

Che...?!

MALARDOT (a Floriana e Zazà).

Cessate lo scompiglio!

(poi a Duclou)

Date il segno.

(agli artisti che si allontanano)

Zitti, olà!

DUCLOU (suonando).

Fate posto.

CASCART (prendendo Zazà per la mano per entrare in iscena).

A noi, Zazà.

(Appena Cascart e Zazà si presentano sulla porta per entrare in iscena si sente una salva di applausi dalla sala. Gli artisti saranno tutti rientrati nelle quinte.)

MALARDOT (dando un sospiro).

Oh! le donne!!

MICHELIN (a Bussy e Dufresne).

Venite?

BUSSY.

No, restiamo.

MICHELIN (a Courtois ed all'altro Signore).

La nostra diva a festeggiare andiamo!

(Escono Michelin, Courtois, l'altro Signore con Malardot per la porta che dà nella sala. Restano in iscena Bussy e Dufresne passeggiando sul davanti della scena mentre Duclou ha chiusa la porta che dà sulla scena e resta dietro l'uscio.)

BUSSY.

Dufresne, contarvene
voglio una bella!...

DUFRESNE.

Che?

BUSSY.

Ma pria ditemi:
la nostra stella,
la irresistibile
nostra Zazà,
come vi va?

DUFRESNE.

Come? benissimo...!
la trovo un frutto
saporosissimo...
davver farei
pazzie per lei!

BUSSY (sorpreso).

Ne imparo delle belle!
e la fuggite?

DUFRESNE.

Come tutte quelle
che al primo incontro turbano il mio cuore:
Io non voglio un amore
violento, nel mio stato...

BUSSY (sorpreso quasi interrogando).

Oh...!?

DUFRESNE (correggendosi).

Non mi va
lo scherzare col fuoco; ci si abbrucia!..

BUSSY.

E Zazà?

DUFRESNE.

Pericolosa!

BUSSY.

E perchè mai?

DUFRESNE.

Sentirlo
è facil cosa... eppure io non so dirlo!...

È un riso gentile
Qual' alba d'aprile
che inebria e conquide le fibre del cuor!
È un brivido arcano
se porge la mano,
e baldi si destano i sogni d'amor!
Soavi misteri
han gli occhî severi
e par che dischiudan del cielo il confin;
E l'anima oblìa
per dolce malìa
al suon di sua voce, la vita, il destin!
Pur belle cotanto
ci passano accanto,
ma è *lei* che il destino ci impone adorar!
Chi folle d'amore

la strinse sul cuore
a *lei* sempre vinto dovrà ritornar!
È l'ebbro vicino
al nappo di vino.
Se fugge lontano resister potrà.
Se il nappo egli tocca,
se il porta alla bocca,
sin l'ultima goccia del nappo berrà!

BUSSY.

Allor tutto va bene! guadagno la scommessa.

DUFRESNE.

Quale?

BUSSY.

Zazà ha un debole per voi, e lo confessa!

DUFRESNE (balzando).

Davver?

BUSSY.

Le ho raccontato ch'essa v'è indifferente
e ha scommesso di vincervi...!

DUFRESNE (turbato).

Che v'è saltato in mente!
E poi perchè ripetermi...! pensate un poco... tale
ragazza innamorata...!

BUSSY (ridendo).

Si monta il collegiale!
Sarà come vorrete, in fondo!...

DUFRESNE.

Oh, mio Bussy!
Sarà com'essa vuole;... non fu sempre così?

(A questo punto si sente una salva di applausi all'interno: dalla porta laterale arrivano Malardot, Michelin, Courtois e l'altro Signore. Zazà e Cascart salutano fra grida insistenti di *bis:* Malardot li spinge a salutare mentre tutti si appressano alla porta, anche Bussy e Dufresne.)

MALARDOT.

Son tutti in delirio! Andiam, salutate!
(Le voci di dentro domandano con insistenza: *Il bacio, il bacio!*)
Il bacio reclamano!

MICHELIN, DUFRESNE, COURTOIS, BUSSY.

Sì, *il bacio!*

DUCLOU.

Attaccate!

(Suona il campanello e lascia la porta aperta, di maniera che si sentono distintamente le due voci di Zazà e Cascart all'interno.)

LUI.

Non so capir perchè, se m'ami tu,
non vuoi venir qui sola a me vicin!

LEI.

No, mio signor, venir non posso giù;
è buja troppo l'ombra del giardin!

LUI.

Dunque paura io faccio a te?!

LEI.

Ma alfin che vuoi tu, giù, da me?

LUI.

Io che mai voglio...? un sol bacin!

LEI.

Uh!... che mai dite, signorin!...

(Insieme.)

LEI.	LUI.
Un bacin! Giù in giardin!... è peccar: nol vo' far!	Perchè no? Io lo vo'! Cedi orsù, vieni giù!

LEI.

Ma se mamma ci arriva repente
chi la sente!
che terror!

LUI.

No, fa cor!

LEI.

Vieni invece un po' su dalle scale,
e se giunge nasconderti io so!

LUI.

Cara! io salgo; c'è niente di male;
più d'un bacio allor darti potrò!

(Appena Zazà e Cascart hanno finito, nuovi applausi; essi poi si avanzano giulivi tra gli amici.)

BUSSY, MICHELIN, COURTOIS, DUFRESNE.

Ma bravi! che delizia!

CASCART (trionfante).

Eh...? quando noi vogliamo...!

BUSSY.

Siete straordinarî!

MALARDOT.

Su, tempo non perdiamo;
la *Rivista* or si prova. Ognun sia pronto!

CASCART (andando via).

È detto!
(esce dal fondo)

BUSSY.

Duclou, mi raccomando!

ZAZÀ (sull'uscio del camerino).

Ehi, Bussy! quel duetto
Vorrai farmi ripetere:

BUSSY.

Non posso... ho un gran da fare!
(con intenzione)
Ma l'amico Dufresne può fartelo passare!

ZAZÀ (lieta).

Davvero? non v'incomoda?

DUFRESNE (un po' imbarazzato).

Vi pare...!

BUSSY (ridendo).

Andiamo, su!

ZAZÀ (a Dufresne).

Oh, come siete buono!
(entra vivamente nel camerino e dice piano a Natalia:)
Fila, e non tornar più!
(Natalia esce e si allontana dal fondo.)

BUSSY (andando verso il fondo con Malardot).

Duclou, tutto sia pronto!

DUCLOU.

Fidate pure in me!

(Malardot e Bussy escono dal fondo a sinistra)

(gridando e uscendo dalla porta che dà sulla scena.)

Fuori di scena...! All'opra...!

MICHELIN (a Courtois).

Noi scendiamo al Caffè.

(Escono dalla porta che dà nella sala in modo che la scena resta vuota e scura. Il camerino di Zazà è rischiarato come prima. Dufresne è presso all'uscio.)

ZAZÀ.

Signore, entrate; è un gentile pensiero
il vostro...

(Dufresne entra; Zazà chiude l'uscio.)

DUFRESNE.

È un debole ajuto!

ZAZÀ.

Modesto
troppo!

DUFRESNE.

È la prima campagna!

ZAZÀ.

Davvero?
Le attrici agli amanti domandan questo...;
ne conoscete?

DUFRESNE.

Qualcuna...

(Dufresne siede)

ZAZÀ.

Ero certa!
Dite, e Floriana?

DUFRESNE.

La trovo piacente...

ZAZÀ.

Ma non è il vostro ideal?!

DUFRESNE.

Veramente
non ho idëali!

ZAZÀ.

Davver? Che scoperta!
Amate il vario...

DUFRESNE.

Ecco... il vario...

ZAZÀ.

Capisco!...
Ma, in fede mia, non sposatevi!

DUFRESNE (ridendo come colto da un'idea comica).

Io? mai...!!!

ZAZÀ.

Io son diversa da voi — Non ardisco
dirvelo, e pur d'un sogno mi beai!
(chinandosi sino alla faccia di Dufresne)
C'è un uomo al mondo ch'è tutto per me...
e ha nome... il nome è un mistero...!

DUFRESNE (freddo).

Perchè?

ZAZÀ.

Perchè non so; pur questo mi turba e mi confonde...
ma a voi poco ne importa...

DUFRESNE (con fredda cortesia).

No, dite!

ZAZÀ.

Si nasconde
forse l'indifferenza? Voi non la nascondete;
e allora a che parlare?

DUFRESNE.

E il duetto?

ZAZÀ (contrariata dandogli i fogli).

Tenete!...
(sospirando)

Ripetiamo... ma prima vo' cambiar veste; avvezzo
ai nostri camerini voi siete già da un pezzo!
(fingendo chiamare)
Natalia!... Non avete scrupoli... Natalia!

DUFRESNE (alzandosi).

La chiamo?

ZAZÀ.

No; vorreste, signore, in cortesia
darmi un poco d'ajuto, slacciarmi il corsaletto?

DUFRESNE.

Ben lieto...

ZAZÀ.

Cominciate di sopra, dal laccetto.

DUFRESNE (sempre freddo).

Scusate; non ho pratica, son così poco destro...

ZAZÀ (piegandosi indietro voluttuosamente).

Che! fate così bene...! siete un vero maestro!...

DUFRESNE.

Grazie!

ZAZÀ (sfiorando il volto di Dufresne colla nuca).

Con che piacere voi slaccereste il busto
d'una donnina bella...

DUFRESNE (tirando indietro la testa).

Già!...

ZAZÀ.

Ma di vostro gusto...

DUFRESNE.

Ahi! mi son punto!

ZAZÀ.

Al diavolo! ho la maledizione!
Vi duole?

DUFRESNE.

Oh, no.

(Zazà passa un accappatojo.)

ZAZÀ.

Son lieta!! Ed ora alla lezione.

(siede in faccia a Dufresne che si dispone a leggere presso il tavolo.)

Oh! strano...!

(si alza e si accosta a Dufresne.)

DUFRESNE.

A che guardate, signorina?

ZAZÀ.

Guardo i vostri capelli: han lampi d'oro!

DUFRESNE (ridendo).

Ma con lega d'argento; è lega fina
ma disprezzata...

ZAZÀ (carezzandogli i capelli).

No; sono un tesoro!
Oh, guarda! un segno voi portate presso
la nuca: oh, grazioso! Ce l'ho anch'io...
ma più piccino e quasi al luogo istesso...

(piegandosi)

No, più presso l'orecchio. Eccovi il mio...

(Un servo di scena traversa il fondo suonando la campana.)

DUFRESNE (freddo).

La campana...

ZAZÀ (sdegnata).

Oh, la sento la campana, per Bacco!

DUFRESNE.

E il duetto?...

ZAZÀ.

So tutto:

(fra sè)

mi pagherai lo smacco!

(Arrivano dal fondo Duclou, Malardot, Bussy, Cascart e Claretta)

(Dufresne esce lentamente dal camerino.)

CASCART (aprendo la porta del camerino).

Su, Zazà!

BUSSY (vedendola in accappatojo).

Che! in quello stato?

ZAZÀ (nervosa).

Per servirti. È un gran peccato?

BUSSY.

Ma c'era ben tempo...

ZAZÀ.

Da sola
dovevo vestirmi?

CASCART.

Non c'era
la sarta?

ZAZÀ.

È partita...

MALARDOT.

Parola
d'onore la multo stasera!

BUSSY.

Ed il duetto?...

MALARDOT.

L'accappatojo
tieni alle prove?

ZAZÀ (a Malardot).

Vedi, m'annojo!...
Vo' restar sola...

MALARDOT (risentito).

Gentile tanto!...

ZAZÀ (al parossismo).

Se mi seccate, vado e vi pianto!

BUSSY (piano a Malardot).

Ha i nervi, lascia...

MALARDOT.

Dà il segno, Duclou!

DUCLOU.

Al posto, batto i tre colpi!

BUSSY (a Malardot).

Andiam giù..

(Malardot e Bussy escono dalla porta che dà nella sala. Gli artisti che prendono parte alla Rivista si perdono tra le quinte. Zazà, in collera, leggendo il duetto, siede presso ad una quinta sul davanti a destra. Dufresne passeggia guardandola.)

DUCLOU (batte i tre colpi).

A te, Cascart...

(Cascart entra in iscena)

(apprezzandosi a Zazà)

Zazà, dopo tu sei di scena...
sta pronta, te ne prego: potrò guardarti appena;
debbo dall'altra parte fare il rumor del cocchio.

ZAZÀ (secca).

Lo so.

DUCLOU.

Mettiti calma, te ne prego in ginocchio.
Quando Cascart ti dice: « *Chi dunque mi conduce?* »
entra; non mi sbagliare!

ZAZÀ (come sopra).

Lo so.

(Duclou gira dietro al fondaletto e scompare al di là del fondo a destra.)

DUFRESNE (arrestandosi presso Zazà).

Non vi seduce
ripetere il duetto insieme un pò?

ZAZÀ (sgarbata).

No, grazie; ne fo' senza!

DUFRESNE.

Aspetterò!...

(Dufresne si china e la prende alla cintura col braccio mentre la bacia con forza sul collo: Zazà si volge raggiante e lo avvinghia con le braccia.)

ZAZÀ.

Perchè, cattivo, non me l'avevi prima tu detto?

DUFRESNE.

È forse tardi per riparare?

ZAZÀ.

No, mio diletto!

CASCART (di dentro).

« *Chi dunque mi conduce?* »

ZAZÀ (estasiata).

Oh! come bene
m'hai tu baciata qui, sul collo!

DUCLOU (riapparendo dietro al fondaletto; con angoscia).

Ebbene?
Zazà!... Psst...!

ZAZÀ (sempre nelle braccia di Dufresne).

Dunque ti divertiva la mia tortura?
Allor tu m'ami?!

DUCLOU.

Zazà...!

MALARDOT (di dentro).

L'entrata non è sicura!

BUSSY (di dentro).

Zazà è di scena!

CASCART (in collera appare sull'uscio della scena).

Per Dio! non entri?

ZAZÀ (stordita).

Che?

CASCART.

Come, che?
Non entri in tempo! mi pianti in asso!

ZAZÀ (in collera).

Basta, perchè
tu m'hai seccata!

CASCART (stupito).

Ah!

ZAZÀ (proseguendo).

Vo' mancare alle mie entrate
quando mi piace! Ti proibisco queste scenate!

CASCART (a Duclou).

Che diavolo ha in corpo?

(Duclou crolla le spalle, Cascart rientra.)

ZAZÀ.

Ora vengo :

(a Milio con dolcezza)

Scusate...

CASCART (di dentro).

« *Chi dunque mi conduce?* »

ZAZÀ (sempre a Milio).

Udrete il mio
pezzo?

(Dufresne fa un segno di affermazione e le bacia la mano.)

CASCART (più forte c. s.).

« *Chi dunque mi conduce?* »

ZAZÀ (entra in iscena facendo dei gorgheggi).

Io... !

La tela cala rapidamente.

FINE DEL PRIMO ATTO.

Atto Secondo

Il salotto in casa di Zazà. — Scena parapettata: a sinistra camino con sopra una specchiera, un orologio, un servizio per cognac, fotografie, ecc.; sulla campana dell'orologio sarà posto un cappello di Zazà. Subito dopo il camino una porta che conduce all'interno dell'appartamento; poi sul muro in isbieco una porta che dà in un gabinetto di sbarazzo; dalla porta aperta si scorge un portamantello con delle vesti, e per terra delle scatole di cappelli. Sul muro di fondo, nel mezzo una finestra che dà sulla via; a sinistra della finestra un tavolo da toletta; a destra un pianoforte verticale. Indi sulla destra, in fondo in isbieco, la porta che dà nell'anticamera; poscia un paravento; presso al paravento una *chaise-longue* e verso la sinistra un tavolo. Qua e là sedie. Mobili modesti. E pieno giorno. Milio è mezzo sdrajato sulla *chaise-longue*, Zazà è presso a lui, in piedi, con un ginocchio appoggiato sul divano.

ZAZÀ (con tristezza).

È deciso: tu parti per questo gran viaggio?

MILIO (con affetto).

Dovrei: ma di lasciarti ancor non ho coraggio.

ZAZÀ.

Quanto starai lontano?

MILIO.

... tre, quattro mesi...

ZAZÀ.

Ahimè
che quattro lunghi mesi saranno senza te!...
Prendimi teco!

MILIO.

Mia Zazà, mio bene,
ragiona dunque; che follie son queste?
Sai? L'America è lungi e sono modeste
le mie sostanze; lavorar conviene.
Perciò solo io men vado. Ed è già tardi!

ZAZÀ (sedendo ed abbracciandolo stretto).

Amor mio, che farà non più vicina
a te, la tua Zazà, la tua piccina,
essa che vive solo dei tuoi sguardi?

Quando vai a Parigi e la sera ritorni,
ch'io non ti veggo, o Milio, mi sembran mille giorni...
Hai detto: quattro mesi... due piccole parole,
ma quanto strazio, amore, in queste voci sole!

Quattro mesi a domandarmi: tornerà? m'amerà an-
[cora?
Tornerai, dimmi, ad amarmi? come un tempo? come
[allora
che mi desti il primo bacio? come adesso? Dimmi o
[mio
bene, mi farai soffrire?... No, tu m'ami!... e t'amo
[anch'io!

(si getta al collo di Milio profondamente commossa.)

MILIO (commosso).

Zazà, Zazà, non ti attristare
sai che mi strazia questo abbandono!
Sai, da tre mesi dovevo andare
e a te vicino ancora io sono...
Perchè, s'io parto, l'ore del pianto
sul mio deserto cuor scenderanno,
e queste labbra baciate tanto
più le tue labbra non bacieranno!...

ZAZÀ (quasi sperando).

Tu pur sei triste!... Vedi? avrai coraggio
di partire?

MILIO (levandosi serio).

L'avrò! questo viaggio
è necessario...

ZAZÀ (con dolce rimprovero).

Ancora?

MILIO (guardandola).

Ebbene, no...
se sarai buona...

ZAZÀ (ansiosamente).

Che?

MILIO.

Ritarderò.

ZAZÀ (con impeto di gioja gettandosi nelle sue braccia).

Ah! lo sapevo! T'amo! sei buono.

MILIO.

T'amo, ma troppo debole io sono!
Or tempo e baci per guadagnare
tosto a Parigi lasciami andare.

ZAZÀ (lieta).

Oh, certo!

(chiamando)

Natalia!...

(Natalia entra dalla destra)

Dà l'abito e il cappello

(Natalia eseguisce)

al signore

(a Milio)

Il bastone?... i guanti?... Tornerai?...

MILIO.

Posdomani...

ZAZÀ.

Due giorni? sono lunghi!... Ora vai!

MILIO (con finto rimprovero).

Con che fretta mi scacci!

ZAZÀ.

Ritornerai più presto.

MILIO.

Passo per le valigie dall'albergo...

ZAZÀ.

Io mi vesto
e vengo alla stazione a vederti... mi vuoi?

MILIO.

Vieni...

ZAZÀ (prendendolo fra le braccia).

Ma prima baciami forte... laggiù non puoi!
A me tu pensa! Baciami!... Addio!...

MILIO.

Fanciulla mia.
T'amo e ti penso: Addio!...

(Esce strappandosi da Zazà.)

ZAZÀ.

Fa presto, Natalia!
gli stivaletti, il velo, il mantello...

NATALIA (correndo allo spogliatojo).

Ecco quà...
Il signor Milio parte?

ZAZÀ.

No, va a Parigi.

(con un grido)

Ah!
Lascia che ancor lo veda alla finestra!

corre alla finestra e la spalanca per seguire Milio coll'occhio)

Come mi batte il cuore, o Natalia!
Ecco... traversa già la via maestra...
che nobiltà nel passo e che malìa...
Si capisce che è un uomo, al portamento,
buono, franco, leale,... un uomo raro!
E' tiene alta la testa! Ecco, un momento
si volge; vedi, s' è voltato... Caro!

(mandandogli dei baci)

Non manca di voltarsi... mi ha sentito...
Sa ch'io lo guardo! È all'angolo... È sparito!

(sospira.)

NATALIA.

Ecco gli stivaletti, signora...

ZAZÀ.

Ed il cappello?
fa presto...

NATALIA.

È là; lo vede? sul caminetto...

ZAZÀ.

Quello?
Vuoi che Milio mi creda un istrice od un riccio?!...
(Va da sè, trascinandosi con una sola scarpa ad un piede a prendere il cappello che le conviene nello spogliatojo).

NATALIA (seguendola).

Signora! mia signora... che fa?...

ZAZÀ.

Così mi spiccio.

NATALIA.

Ma signora!...
(suono di campanello)

ZAZÀ (spaventata).

Si suona!? Non ci sono: partita,
ammalata... defunta... tutto!!...
(Natalia esce)
Sarei spedita!
Una visita!...
(cercando i guanti)
i guanti dove sono? Oh, disdetta!
Fa nulla...

NATALIA (annunziando).

È la signora Anaide.

ANAIDE (a Zazà, entrando, cerimoniosa).

Benedetta...

ZAZÀ (lieta, ma rapidamente).

Mamma, se avete fame, mangiate! Avete sete?
Bevete! Avete sonno? un letto troverete:
avete da parlarmi? Ritornerò
(esce correndo)

ANAIDE (interdetta).

Zazà !...

(a Natalia)

Adesso dove corre quella saetta?

NATALIA.

Va

A salutar l'amico alla stazione...

ANAIDE (lieta).

Parte?

NATALIA.

Sì.

ANAIDE.

Oh! non ritornasse mai, da nessuna parte!

NATALIA.

Torna domani l'altro...

ANAIDE (seccata, sedendo presso il tavolo).

Maleducato!

NATALIA (appressandosi a lei).

Qui

c' è un grande cambiamento, signora Anaide...

ANAIDE.

Sì.

purtroppo!

NATALIA.

La signora mia non riceve più!

ANAIDE (sospirando).

Non dà più pranzi!

NATALIA.

Fino Cascart è andato giù

d'uso...

ANAIDE.

Cascart!...

NATALIA.

Vi spiace? Un tempo l'odiavate!

ANAIDE (solenne).

Perchè madre e figliuola aveva separate!
Ma era intelligente; Zazà non sequestrava...
e sempre con i debiti riguardi mi trattava!

(Suonano.)

NATALIA.

Vado ad aprir...

ANAIDE.

che noja!...

(visto il cognac sul camino va a versarsene un bicchierino che beve rapidamente.)

(Entrano Cascart e Natalia.)

CASCART (a Natalia).

Non c'è? perchè vorrei...

NATALIA.

Fra poco... la signora

(accenna Anaide)

l'aspetta ancora lei...

CASCART (con spiacevole sorpresa, salutando).

Signora...

ANAIDE (con affettata amabilità).

Riverenza!!

CASCART (a Natalia).

Aspetterò... Pazienza!

(Natalia esce dalla destra.)

(Cascart siede sul divano. Anaide siede presso al caminetto facendo il possibile perchè Cascart attacchi la conversazione. Momento di silenzio. Poi, visto il fermo proposito di Cascart nel suo silenzio, non potendone più, Anaide si alza decisa e va a sedere sul divano accanto a Cascart.)

ANAIDE.

Che ne dite, Cascart? suvvia, parlate!

CASCART.

E voi, che cosa dunque ne pensate?
Or siete lieta!

ANAIDE.

Io, lieta! Dio buono!!!...

CASCART.

Non m' odiavate?

ANAIDE (con dignità).

Domando perdono!
Voi di Zazà m'avevate rubato
il cuore!...

CASCART (ridendo).

Il cuore?!...

ANAIDE (levandosi).

Perciò, nel mio stato
di madre, v'odio, e vi copro di fango!...
Uomo, vi stimo, v'ammiro e compiango!
Con voi non fece pazzie...

CASCART.

Voi trovate
Ch' ora ne faccia?

ANAIDE.

Pazzie da legnate...!
(sedendo nuovamente)
E dove corre?
Che cosa pesca?

CASCART (levandosi serio).

Chi può supporre?
Vattelapesca!!...
Sapete; è sdrucciolevole
la strada della vita:
quando una donna ruzzola...
buona notte, è finita...!

ANAIDE (sospirando).

Purtroppo!
(levandosi)
Ma conoscere
almen la verità!
Saper di quel suo Milio
le generalità!

CASCART (con mistero).

Io ne so qualche cosa...

ANAIDE (balzando).

Davvero? oh Dio, parlate!
salvatemi la figlia!

CASCART.

Dirò... non dubitate...

ANAIDE (in ascolto).

Ecco... ascolto il suo passo... Fatela voi felice!
Cascart! sua madre Anaide vi approva e benedice!!

(Zazà entra lieta e si arresta ridendo francamente come colta da un' idea comica.)

ZAZÀ (ad Anaide e Cascart).

Ah, ah, ah! Che quadretto! È molto, è poco
Che m'aspettate insieme?... Ed i vicini
non han gridato al fuoco...
ai ladri... agli assassini...?
Non credo alla mia vista...

ANAIDE (offesa).

L'hai sempre avuta trista!
Ma tua madre e Cascart sono persone
piene d'educazione,
e fra noi sedie o tazze non sono mai volate!

ZAZÀ (sorridendo).

Eh!!

ANAIDE (seria).

Basta — Ei vuol parlarti — Io vo di là.

(a Cascart)

Scusate!

(saluta ed esce dalla sinistra.)

ZAZÀ.

Cascart, mio camerata, mi piace il rivederti...
Siedi...

CASCART.

Son qui a proporti affari...

ZAZÀ (sedendo distratta).

Ah!

CASCART (sedendo a sua volta presso al tavolo).

M'hanno offerti
Dei buoni patti.

ZAZÀ (sempre con aria sbadata).

Ah?!!

CASCART (serio).

È tempo di mettere giudizio
o tutte le scritture ci vanno a precipizio!

ZAZÀ.

Offrono?

CASCART.

Da Marsiglia...

ZAZÀ (balzando).

Non vado in capo al mondo!
Perchè non al Tonkino, allora?

CASCART (la fissa un minuto, poi prosegue).

Io ti secondo;
T'offro la riconferma all'Alcazar... Ti va?
Malardot per averti il doppio pagherà!...

ZAZÀ (impaziente ed annojata).

Qui? no; troppo vicino... troppi amici! Dovrei
ogni giorno incontrare... quelli che non vorrei!
udirmi intorno sempre un volo di mosconi;
Zazà, Zazà!... mi seccano; non cerco adorazioni!
Mi lascino un po' vivere come voglio...!

CASCART (perdendo la calma).

Cioè
Come *lui* vuole!

ZAZÀ (severamente).

Questo riguarda solo me!
(siede volgendo le spalle a Cascart.)

CASCART (dopo un momento, cercando riprendere la calma).

Buona Zazà del mio buon tempo, ascolta:
è il vecchio amico che ti parla al cuore:
non è il geloso che domanda amore...
ma l'uom che a la miseria un dì t'ha tolta!

Per te sola io son qui: per te m'increbbe
di veder l'arte tua da te tradita!
Hai avuto un capriccio!... e chi non l'ebbe?
ma il capriccio è di un dì... lunga è la vita!!...

ZAZÀ (come assorta).

Peggio se questa dolce — illusïon non dura!

CASCART (incalzando).

T'inganni! se durasse sarebbe una sventura!

ZAZÀ (estasiata).

Fosse tal gaudio eterno com'ei me l'ha giurato.

CASCART.

Ricco non è: Che aspetti? che t'abbia abbandonato?

ZAZÀ.

Niuna promessa: amore solo Zazà gli chiese!

CASCART.

E s'anco ti sposasse? saresti... una borghese!
No: resta libera: resta la limpida
gola squillante del rosignuolo:
serbati all'ilare tuo ritornello
irresistibile e civettuolo...!
Serbati al plauso, alla vertigine,
dea della folla china al tuo piè.
È questo il vivere, è questo il bello!
Illusa! destati, ritorna in te!!

ZAZÀ (animandosi).

Bello è soltanto il vivere
sempre con l'uomo amato!

CASCART (impaziente).

Tutte le cose passano...

ZAZÀ (rivoltandosi).

Io non ho ancor mutato!

CASCART (incalzando sempre).

Ma puoi cangiare!...

ZAZÀ.

Amare un altro?...

CASCART.

E perchè no?!

ZAZÀ.

Tu scherzi!

CASCART (prorompendo))

Un dì m'amasti!

ZAZÀ (gridando).

Io?! non t'ho amato, no!

CASCART (stupito).

Neghi?

ZAZÀ (sorridendo quasi con compassione).

M'illusi, amore non conoscevo: tutto
che mi cresceva intorno era cattivo e brutto.
Ti conobbi, eri buono; ti piacqui e mi piacesti...
fui tua... com'ero d'altri; nè tu te ne dolesti...

(nervosa)

E dici che t'amavo? e amor questo è per te?!
Cascart, lasciami ridere,... ridi tu pur con me!!

CASCART (irritato).

Pazza! tu sogni:

ZAZÀ.

Lasciami sognar! son paga, e basta.

CASCART.

No! l'ora del risveglio sarìa per te nefasta:
Un' altra può rapirtelo, Zazà!

ZAZÀ (con impeto di passione).

Io sfido Iddio
a togliermelo! È mio, e non lo cedo! è mio...!

CASCART.

Cieca e stolta! e se avesse un' amante?

ZAZÀ (come folle lo afferra disperatamente per le mani).

Menti!!...

CASCART (concitato).

No, dissi il vero, e costante
Fido amico ti son nel dolore!
Ha un' amante a Parigi...

ZAZÀ (tremante di emozione, portando le mani al cuore, quasi senza voce).

Ah!... mio core...!
Come sai?... Chi t'ha detto?...

CASCART (commosso e turbato).

Sei bianca...
Sei tremante... la voce ti manca...

ZAZÀ (insistendo).

Chi t'ha detto? la prova! la prova...!

CASCART.

Ti dirò: ma sii calma, disperarsi che giova?
A Parigi una sera ero alle « Varietà »
Milio vid'io con una donna...

ZAZÀ.

Una donna...

CASCART.

Ma
elegante, distinta... Pareva una moglietta...
Li rividi all'uscita; poi montarono in fretta
in carrozza... e ridevano...!

ZAZÀ.

Ridevano! e non sai
altro?

CASCART.

Non basta?

ZAZÀ (al colmo dell'orgasmo).

Infatti, chi potrebbe esser mai
fuor che un' amante?

(scoppiando)

e questo sapevi? e me lo dici
ora soltanto! Adesso che sono là, felici,
a Parigi ad amarsi!

CASCART.

Non m' ascoltavi!

ZAZÀ.

Ed io
son qui a rodermi!...

(urlando)

Bene non finirà, per Dio!

(Anaide appare sull'uscio a sinistra e si avanza)

ANAIDE.

Dite figliuoli... che mai succede?

ZAZÀ (disperatamente).

Egli ha un'amante...

ANAIDE (stupefatta).

Cascart?!

ZAZÀ (in collera).

Si vede
Che voi vivete dentro la luna!
Milio ha un'amante!

ANAIDE (scattando).

Oh! che fortuna.

(correggendosi tosto)

Cioè che scandalo!...

ZAZÀ.

Che infamia, intendi?...

CASCART.

Non sei sua moglie, poi...

ZAZÀ (furente).

Lo difendi?

ANAIDE (scandalizzata).

Cascart! davvero mi meraviglia!
Voi sì corretto!

(drammaticamente)

Povera figlia...!

ZAZÀ.

No, non dovea tradirmi. — Io non l'avea
a un falso amor forzato.
Quando mi davo a lui non gli chiedea
se fede avria serbato!...
Io non li avevo chiesti i giuri suoi...
le promesse... i sospiri... i sogni... e poi...
Ah! Cascart... quanto soffro... quanto male mi fa!
(scoppia in pianto e cade fra le braccia di Cascart.)

CASCART (commosso).

Hai ragione; ti calma, è una malvagità...

ZAZÀ (sempre piangendo).

Oh! sì.

CASCART.

Convien punirlo!...

ZAZÀ.

Sì, sì!

CASCART.

Piantarlo!

ZAZÀ (decisa sciogliendosi dall'abbraccio).

Ah no!!...

CASCART.

Che farai?

ANAIDE.

Figlia mia, la dignità...

ZAZÀ.

Non l'ho!
Me ne infischio!! Lasciarlo?... ora vi mostrerò. .
(chiama mentre corre alla toletta)
Natalia!

ANAIDE.

Che vuoi fare?

CASCART.

Ma insomma...

ZAZÀ.

Natalia!
(Natalia entra dalla destra)
Il cappello, il mantello... fa presto... vado via!
(Natalia esce dallo spogliatojo e torna con gli effetti di Zazà.)

ANAIDE.

Ma pensa...

CASCART.

Rifletti!

ZAZÀ.

Io parto.

ANAIDE.

Che tenti?

ZAZÀ.

Lo seguo a Parigi!

CASCART.

Ma calmati, senti...!

ZAZÀ.

Saper voglio il vero!

ANAIDE.

E sola tu vai?

ZAZÀ (a Natalia che le ha portato il cappello e il mantello).

Su, su, Natalia, tu meco verrai;
ma spicciati presto! (Natalia esce.)

CASCART.

Zazà, via, m' ascolta,
t' invito a riflettere un' ultima volta.

ZAZÀ.

Di frasi e ragioni or più non è l' ora!

ANAIDE.

Ascolta i consigli, tua madre t' implora!

ZAZÀ (a Natalia che ritorna in cappello e scialle con una valigia).

Sei pronta? partiamo!

CASCART.

Zazà!...

ANAIDE.

Figlia mia!...

ZAZÀ.

Bisogna ch' ei scelga — O me o l'altra... Via!!

(Prende per la mano Natalia e la trascina rapidamente. — Anaide levando le braccia va verso l'uscio donde Zazà è partita. — Cascart siede con un gesto desolato.)

Cala la tela.

FINE DEL SECONDO ATTO.

Atto Terzo

Il salotto di Milio Dufresne a Parigi, Riva di Mazzarino: mobili elegantissimi; pianoforte a coda nel mezzo colla tastiera verso il fondo della scena; poltroncine, *causeuses*, divanetti all'ingiro; a destra finestra che dà verso la Senna; innanzi alla finestra elegante scrivania sulla quale, tra le altre carte, sarà una lettera colla busta lacerata; in fondo, nel mezzo, porta che dà nell'anticamera; altra porta a sinistra che dà negli appartamenti.

MILIO (solo, in costume da viaggio, è seduto al tavolo presso la finestra a destra; sta ordinando alcune sue carte, sparse alla rinfusa sullo scrittojo; dopo rimane un momento come malinconico ed assorto, la testa fra le mani).

Oh mio piccolo tavolo ingombrato
sì come è ingombro di sgomenti il cuore!
domani a Saint-Etienne sarò tornato...
l'ultima volta... a salutar l'amore!...

Come dirle ch'io parto? oh come fare
a lasciarla? a mentire? il labbro mio
come le giurerà di ritornare
mentre che il cuore le dirà l'addio?...

Mai più, Zazà, raggiar vedrò
da gli occhi tuoi la fiamma de l'amor!...
e mormorar mai più t'udrò
calde parole, stretta sul mio cor...
Oh baci, oh nostre tenere ebbrezze,
notti incantate, lunghe carezze,
sereni dì!...

Il nostro amore è naufragato,
e ci ha travolti l'onda del fato!
Tutto finì!...

SIGNORA DUFRESNE
(entrando dalla porta a sinistra, seguìta da Marco, il cameriere).

Ecco son pronta, Milio,...
(al cameriere)
la valigia è al suo posto?

MARCO.

È giù nella carrozza.

MILIO (si è alzato, ha preso il cappello, il soprabito, alcune carte).

Bene, scendiamo tosto...

SIGNORA DUFRESNE (a Marco).

Vegliate a tutto...
(fà per avviarsi, poi si trattiene ancora)
oh, Marco,... mi scordavo...
Aspetto una signora Dunoyer...
Se giunge, trattenetela: le dite
che tornerò... che sono alla stazione...

MARCO.

Sta bene.

SIGNORA DUFRESNE (fa qualche passo poi si rivolge).

Ricordate...
(sillabando)
Dunoyer...
(esce con Milio.)
(Marco li accompagna e compare in anticamera con essi; poi ricompare.)

MARCO.

Dunoyer?... Chi è?... Ora veniamo a noi!
(Va al tavolo a destra, apre il tiretto, prende la scatola dei sigari del padrone, ne sceglie uno e lo accende).
La fumatina sòlita...
(aspirando il fumo, da buon conoscitore)
Peuh! non c'è male, poi!...
(prende un giornale dal tavolo)
Ora un po' di notizie politiche: fa bene!...
(Si sente il canto delle lavandaje, come venendo di sotto alla finestra, accompagnato dai colpi di battitojo, mentre Marco va al canapè a sinistra e si allunga per leggere comodamente.)

LE LAVANDAJE (giù dalla Senna).

Perchè soletta sei laggiù?
Margot?
Sparve il riso
dal tuo viso.
Il tuo ben fuggì
nè più torna qui!
E canti il labbro non ha più!

Ma rinnovare amor si può
Margot!
Prendi il mazzuol, ritorna ancor.
Come l'onda fugge amor.
Ridi con noi — Margot!
(risate e colpi di mazzuolo.)

MARCO.

Ecco la nenia solita che dalla Senna viene!
Oh, queste lavandaje!...
(si sprofonda nella lettura del giornale)
Toh! il Ministero a terra!
Ho piacere... gli ho sempre fatta un'atroce guerra!
Ma già... cadranno sempre camere e ministeri
se non vanno alla Camera... dei bravi camerieri!
(volta pagina; s'ode una scampanellata, Marco non si scompone e seguita a leggere)
Caspita! suono energico!... l'articolo mi piace;
La Destra...
(nuova scampanellata, Marco butta via sigaro e giornale)
Non c'è proprio un minuto di pace!!...
(esce dal fondo)

(Entrano Zazà e Natalia con Marco dopo un'istante.)

MARCO (introducendole, a Zazà).

Lei dunque è la signora Dunoyer?

ZAZÀ (coglie l'occasione).

Sì, sì,
Dunoyer...

MARCO.

Sia buona di trattenersi qui

un istante: madama è andata alla stazione;
accompagna il signore che parte per Lione.

ZAZÀ.

Grazie: l'aspetterò...

(Marco saluta ed esce dal fondo chiudendo la porta.)

NATALIA.

Che turbamento!...

ZAZÀ.

Tremi?

Perchè?

NATALIA.

Se dalla casa ci scacciano?...

ZAZÀ.

Che temi?

Non son io forse teco?

NATALIA.

Voi? che potreste fare?
in casa sua?

ZAZÀ.

La loro casa la puoi chiamare!
Il domestico ha detto: il signore... madama...
qui fiorisce l'idillio! qui si sorride ed ama!!

NATALIA.

Ebben, fuggiam, signora: ormai tutto v'è noto...

ZAZÀ.

Perchè fuggir? sei folle: tutto m'è invece ignoto!...

NATALIA (dopo una pausa, guardando il salotto).

Han scelto un incantevole elegante soggiorno...

ZAZÀ.

Più del mio!... Troppo bello!...

NATALIA.

Perchè?

ZAZÀ.

Guardati intorno:

Non odi la tacita stanza
da un' onda di baci pervasa?
non senti l'acuta fragranza
d'amore, che corre la casa?

È un' orma invisibile, un segno
di giunco sul lido del mare...
chè dove la donna ha suo regno
un nulla può tutto svelare!...

Lo vedi quel cantuccio? i cuscini!... il divano?
là s' abbraccian la sera, si stringono la mano
e si parlan d'amore!... Oh, li vedo, son là,
e non posso dividerli!... — Folle divengo già!

NATALIA.

Posson udir, calmatevi... signora!...

ZAZÀ (mal contenendosi).

Chi sarà
questa donna?... Se il servo interrogassi...
(gli occhi suoi cadono sulla lettera ch'è sul tavolo; sordamente)
Ah!

NATALIA.

Che è?

ZAZÀ.

Guarda: una lettera... sopra quel tavolino...

NATALIA (si avvicina al tavolo e si china a leggere la soprascritta).

« A madama Dufresne, riva di Mazzarino »
(spaurita)
È ammogliato!... signora, signora... andiamo via!

ZAZÀ (fissando la lettera, convulsa, angosciata, con voce spenta).

Ammogliato?! No, è l'uso, vivendo in compagnia
di dare il proprio nome...
(poi afferrando convulsamente la lettera)
Tra poco lo saprò!

NATALIA (spaurita, supplichevole).

Non l'oserete!?

ZAZÀ (risoluta).

È aperta... e poi?... Venni per ciò!
(legge rapidamente)
« Quando, amica, a Parigi verrà vostro marito »...
(lascia cadere la lettera, accorata dalla subìta rivelazione)
Dunque è vero?... Ammogliato!... Non aveva mentito
quel povero Cascart... Ammogliato?!...

NATALIA.

Signora,
buona signora, andiamo... Perchè soffrire ancora?
tutto è scoperto...

ZAZÀ (come pazza).

Andare? No: qui restar conviene:
egli è certo già stanco di queste sue catene!
Me sola ama! io l'aspetto ferma; egli giungerà,
lascerà la sua sposa... e meco partirà!

NATALIA (bruscamente scuotendola).

Ah! vengono...
(La porta a sinistra si apre; una bambina entra senza vedere le due donne e va verso l'etagére vicino al piano per cercare della musica.)
(a bassa voce, rapidamente)
Signora... guardate: una bambina.

ZAZÀ (nello spavento).

Dove? chi è?...

NATALIA.

Signora,... certo è la sua piccina:
è sua figlia!...

ZAZÀ.

Sua figlia!...
(La bambina si accorge delle straniere e resta interdetta.)

NATALIA.

Le abbiam fatto paura...

ZAZÀ.

Parlale tu... non oso...

NATALIA (osservando Totò).

Che dolce creatura!

(parlando alla bambina)

Signorina, vi abbiamo spaurita?

TOTÒ (sempre semplicemente).

No, signora, venivo al pianoforte...

NATALIA.

Vi disturbiamo...

TOTÒ.

No... la mamma è uscita:
l'aspettate?

NATALIA.

Da un pezzo... Ora più corte
saran l'ore con voi...

TOTÒ (confusa).

Signora, come
siete gentile...

(Fa cenno a Zazà ed a Natalia di sedere e siede anch'essa nel mezzo.)

ZAZÀ (facendosi forza).

Angioletto, il tuo nome?

TOTÒ.

Antonietta Dufresne è il nome mio...
ma mi dicon Totò...

ZAZÀ (con soavità).

Totò... Perchè?

TOTÒ.

È un nome caro al babbo... E voi?

ZAZÀ.

Ed io...
mi chiamo Za... signora Dunoyer!...

TOTÒ (con leggiero rimprovero).

Ah, no! perchè mentite!

ZAZÀ (contrariata).

E che... tu puoi...

TOTÒ.

Io la conosco,... non somiglia a voi...
è un peccato il mentir!

ZAZÀ.

Bimba, m' offendi!

TOTÒ (riflettendo).

Siete un'altra signora Dunoyer!?

ZAZÀ.

Un'altra Dunoyer... Ora m'intendi!

TOTÒ.

Voi mi date del tu? Perchè?

ZAZÀ.

Perchè...
tu rassomigli... voi rassomigliate
ad uno... che amo tanto...

TOTÒ.

Uno che amate?
io somiglio a papà... lo conoscete?

ZAZÀ (con slancio).

No!...

TOTÒ.

Mi vuol tanto bene,... è tanto buono...
io da sei mesi nol vedea, sapete...

ZAZÀ.

Sei mesi!...

TOTÒ.

Or lo rivedo e lieta sono...
Presso la nonna in Algeria siam stati...
babbo, al ritorno, al circo ci ha portati...
Ma insieme a noi tra breve partirà.

ZAZÀ (ansiosa).

E dove andate?

TOTÒ.

In America.

ZAZÀ (commossa).

Ah!...

TOTÒ (passando ad altro).

Vostro marito dove sta?

ZAZÀ (imbarazzata).

Non l'ho...

TOTÒ (con interesse).

Non avete neppure una Totò?
Oh, vi compiango: siete tanto mesta...

ZAZÀ.

Sono vedova... sola... abbandonata...
Una bambina al cielo io l'aveva chiesta,...
ed il cielo, Totò, non me l'ha data!
S'io l'avessi, Totò, l'adorerei...
come adorata dal tuo babbo sei...

TOTÒ.

Certo che mamma e babbo amano assai
la piccola Totò!... V'ama, signora,
la vostra?

ZAZÀ (con profonda tristezza).

Mamma?! io non l'ho avuta mai!
Mamma usciva di casa in sull'aurora...
ed ero sola... fin che ritornava...
Ma la sera... al ritorno...

TOTÒ (interessandosi).

Vi baciava?

ZAZÀ (dolorosamente).

No: non volea destarmi... Avea ragione:
c'era sì poco da vedere al mondo!
Lo sai, piccina mia? ci son persone
che devi amare d'un amor profondo!
sono cattive... e il mondo le disprezza...
pure han tanto sofferto... in fanciullezza...

TOTÒ (con interesse crescente).

I bimbi senza pane e senza tetto?

ZAZÀ (amaramente).

Vi sono bimbi ai quali manca molto
più!...

TOTÒ (alzandosi ed andando verso di lei).

Sono i bimbi che non han l'affetto
del babbo?...

ZAZÀ.

I bimbi senza padre... hai colto!
(con le lagrime agli occhi abbracciando Totò)
Questa per un fanciullo è la maggior sventura!
Ma tu... vivi tranquilla... soave creatura;
il padre tuo... nessuno... ti strapperà!...

TOTÒ (guardandola).

Signora...
piangete?...

ZAZÀ.

No, non piango... Un ricordo m'accora...
(levandosi come per nascondere la sua angoscia)
A studiar tu venivi... Ti prego: suona un poco...

TOTÒ.

Non oso: di me certo voi vi farete gioco!...

ZAZÀ (protestando).

Totò, che dici!...

TOTÒ.

Allora, suono un'*Ave Maria*;
è bella e piace tanto alla mammina mia.
(Totò parlando si è accostata al pianoforte, lo apre, sceglie un foglio di musica, e siede).

ZAZÀ (mal frenando il pianto).

Sì, Totò, va!
(cade sul divano a sinistra piangendo a dirotto mentre Totò comincia a suonare l'*Ave Maria* di Cherubini.)

NATALIA (piano, sorreggendo Zazà).

Coraggio!...

ZAZÀ.

È finita!... Ammogliato...
e un angiolo ha per figlia!... ho sognato... ho sognato...

(Totò tutta assorta nel pezzo non s'accorge di Zazà che accasciata dal dolore piange dirottamente.)

Dir che ci sono al mondo crëature
nate fra gli agi e contro il mal protette,
che a l'uom prescelto se ne vanno pure
spose felici e madri benedette!

E non son paghe! E ignorano i dolori
di noi cresciute al freddo ed alla fame
che stanche alfine di cotanti orrori
cerchiamo scampo ne la vita infame!

Noi siam le maledette!! il nostro cuore
alla speranza invano si aprirà:
Il mondo ci rifiuta anche l'amore!...
Quanto dolor!... di me che addiverrà?!!

TOTÒ (levandosi dal pianoforte).

Ho finito!... baciatemi...

(Zazà la bacia ardentemente)

Non piangete!

(in ascolto, udendo rumore nell'anticamera)

È mammà.

(va verso l'uscio del fondo)

NATALIA.

Dio! che succede adesso?!

ZAZÀ (levandosi e rassicurandola).

Nulla...

(La porta si apre. La signora Dufresne appare e resta un po' interdetta vedendo delle straniere, poi si avanza mentre Zazà à parte)

Oh, come
è bella!

(salutando)

Voi, signora, aspettavate
una signora Dunoyer... È il nome
mio. Noi di porta ci siamo sbagliate...
Volli spiegar l'equivoco e restai.
Intanto con la bimba conversai...
È un angiolo!... Felice voi... Men vo...

(andando verso l'uscio seguita da Natalia)

Scusate!

TOTÒ (presso alla sua mamma).

Addio, signora...

ZAZÀ (rivolgendosi con intensa emozione).

Addio, Totò!...

(Zazà e Natalia escono. Totò corre ad abbracciare la madre che sembra interrogarla confusa.)

Il sipario cala lentamente.

FINE DELL'ATTO TERZO.

Atto Quarto

Il salotto di Zazà come nel secondo atto.

(Anaide seduta presso al tavolo. — Malardot inquieto in piedi vicino a lei:)

MALARDOT.

Così, nessuna nuova?

ANAIDE.

Forse verrà più tardi;
non so... qualche disgrazia forse? Dio ce ne guardi!

MALARDOT.

Non si dovea lasciarla allontanare
nemmen di quattro passi!
Con quei nervi, vi pare...?!
Ora mi avete messo in un impiccio
serio! mi mangio il meglio degli incassi
per ogni suo capriccio!!
Jeri sera, ad esempio: hanno imparato
che Zazà non cantava... e m'han piantato!

ANAIDE (balzando in piedi).

Qualcuno! s'apre l'uscio... È lei...!

(Anaide scompare, correndo incontro e poscia rientra in iscena con Zazà, che camminando quasi automaticamente, traversa la stanza senza vedere Malardot. — Zazà si getta sulla sedia presso al tavolo come oppressa; Malardot passa a destra impacciato. — Dalla destra in fondo entrano Cascart e Natalia che rapidamente sembra mettere Cascart al corrente dell'avvenuto a Parigi.)

ANAIDE (accompagnando Zazà).

Figliuola mia!
Mia Zazà...!

ZAZÀ (sedendo).

Buondì, mamma...

ANAIDE
(riprende una sedia e siede come per cominciare un lungo discorso).

Che orribile agonia!...
Ma tu ci darai subito notizie... Stavo in pena...

ZAZÀ

Oh no, mamma, non posso... Mi reggo in piedi appena:
tutta notte ho vegliato... Racconterò... ma dopo!

ANAIDE (insistendo).

Vorrei...

ZAZÀ.

Lasciami in pace.
(volgendosi scorge Malardot — irritata e sorpresa)
Voi qui! per quale scopo?

MALARDOT (imbarazzato).

Io... venivo a sentire...

ZAZÀ (amaramente).

Oh! già lo so!!... se canto?!!
Voi pagate! Che importa a voi se ho il cuore infranto!
se sono inferma e stanca?! La tasca delle imprese
ci mette anche le lagrime... sul conto delle spese!
Sì, canterò...!
(levandosi, ad Anaide)
Ma portalo, mamma, lontan di qua!

MALARDOT (scusandosi).

Io non pensavo...

ZAZÀ (a Malardot).

Andate...
(a Anaide)
Mamma... va via! va... va...
(Anaide esce con Malardot. — Zazà ricade spossata sul canapè.)

NATALIA (a Cascart, dolcemente).

Signore! è adesso — la vostra volta...
ditele qualche — mite parola...
se voi non siete — chi la consola?

CASCART (un po' risentito, bonariamente, avanzando).

Che debbo dirle — se non m'ascolta?

ZAZÀ (supplichevole).

Ah, tu non puoi, Cascart, dire così...
i tuoi consigli io seguirò... Sei tu
ch'io stimo! Oh, mio Cascart, non reggo più...
perdo la testa! Che far debbo?... Di'!?

(Natalia esce dalla sinistra.)

CASCART (commosso).

Zazà, piccola zingara,
schiava d'un folle amore,
tu non sei giunta al termine
ancor del tuo dolore:
Quanto convien di lacrime
che sul tuo volto scenda
pria che il tuo solo ed umile
pellegrinar riprenda!
Tu lo credesti libero...
or la speranza è spenta...
Ora sei tu la libera,
e il tuo dover rammenta!
Ahi! del sognato idillio
sparve l'incanto a un tratto!
una manina d'angelo
indietreggiar t'ha fatto!

ZAZÀ (come mormorando).

Ah, quella figlia...

CASCART.

Piangi la pace tua svanita...
Ma rammenta che un altro dovere hai nella vita:
Quell'uomo ha una famiglia... Rendilo!

ZAZÀ.

Abbandonarlo?

CASCART.

È tuo dovere: rendilo! Che?... Non vorresti farlo?

ZAZÀ.

Ciò non dissi...

CASCART.

Che pensi?

ZAZÀ.

Nulla... che lo farò...
dovessi anche morire... oggi... gli parlerò...

CASCART.

No! non vorrai riceverlo? ti rovini!...

ZAZÀ.

Ha promesso
di tornare oggi!

CASCART.

Pazza tu, che glie l'hai concesso!
Pazza le mille volte!... Se lo vedi... sei persa!
Scrivigli... se gli scrivi la cosa è assai diversa...
Egli sen va... tu all'arte ritorni come pria...

ZAZÀ.

Non sarebbe cortese...

CASCART (brutale).

Parli di cortesia?!
Qui si tratta di moglie, di figlia, di dovere!

NATALIA (entrando in fretta).

Oh signora, signora... Venitelo a vedere...
il signor Milio è all'angolo della via...

ZAZÀ (corre alla finestra).

Milio!!

NATALIA.

È là;
Ei conversa ridendo con il signor Courtois

ZAZÀ (con gioja delirante).

Mio Cascart, ti ringrazio dei tuoi consigli... di...
li seguirò... ma parti, ch'ei non ti trovi qui...
va... va...

CASCART.

Men vo: Ma presto su te discenderà
l'ora del pentimento!... Ahi povera Zazà!...
(esce)

ZAZÀ.

Natalia, guarda! si vede che ho pianto?

NATALIA.

Anzi non fosti mai bella così!

ZAZÀ.

La colazione preparagli intanto...
(osservando intorno)
Dio! quale orrendo disordine, qui!
Ei che a Parigi ha quel ricco salotto...!
(volgendosi)
Sulla poltrona m'hai lasciato il busto?!
Vedi; quel pajo di scarpe là sotto!
(accenna il tavolo)

NATALIA (prendendo il busto e le scarpe).

Siam giunte or ora, poi! mi sembra giusto!

ZAZÀ.

Taci...! la polvere... sul pianoforte!
l'accappatojo sul paravento...
(si serve dell'accappatojo per pulire il piano. — Scampanellata: Zazà si rivolge)
E quel cappello...
(indicando quello sulla campana dell' orologio)
(Natalia sempre tenendo le scarpe e il busto corre a cercare il cappello; quando si volta, Zazà le getta l'accappatojo; allora Natalia va a gettar tutto nello spogliatojo, ne chiude la porta e corre a destra ad aprire a Milio.)

ZAZÀ (dando un ultimo sguardo).

Per buona sorte
tutto è a suo posto... Dio! che momento!
(Milio appare sulla porta.)
Eccoti, amore e vita! Deh, ch' io ti guardi e baci:
oh, t'amo: ancor ti stringono le braccia mie tenaci!

MILIO (abbracciandola).

Che hai? perchè m'abbracci sì forte, stamattina?

ZAZÀ.

Oh, il cattivo! io son sempre uguale a te vicina!

MILIO.

No: conosco i tuoi baci; so del tuo amore immenso:
(Natalia prepara la tavola.)
T'amo troppo, e il mistero indovinare io penso!

ZAZÀ (in un abbraccio lungo).

M'ami troppo? Mai quanto basta!... Ti par tedioso
l'umor mio?... È che ho fatto un sogno tormentoso!
Tu non m'amavi più...
non ti vedevo più...
Dei dolci tempi andati,
dei baci innumerati,
del nostro amor che fu,
altro non rimanea che una parola...
anzi due voci e una minaccia sola:
Mai più!
E ridestandomi — ancor ti vedo!
m'ami, ai tuoi baci — ancora io credo!
Come felice, — Milio, mi fai...
lasciami piangere...

MILIO (asciugandole gli occhi).

Zazà, che hai?

ZAZÀ.

Nulla: i miei nervi! solita storia!
Non ti dar pena... facciam baldoria!
Vogliamo ridere... far vita lieta...
Hai appetito?

MILIO.

Come un poeta!

ZAZÀ (gridando a Natalia).

Presto! servi!
E tu siediti, come sedesti, qui,
all'indomani della *Rivista* di Bussy...
(Natalia serve. Zazà fingendo calma ed allegria)

Come la prima volta!... Che notizie mi porti
da Parigi?

MILIO (allegro).

Le solite: le nascite, le morti,
le corse... oh! mi scordavo; i cani ammaestrati
al circo!

ZAZÀ (interrogando ansiosa).

E ci sei stato?

MILIO.

Cioè: ci *siamo* stati!

ZAZÀ (contenendosi).

Ci siete stati!...

MILIO.

Avevo due miei amici meco...

ZAZÀ (fissandolo seria).

Due amici?

MILIO.

Che hai?... Mi fissi e mi fai l'eco!

ZAZÀ.

Nulla; pensavo che sono felici
Di venire a teatro con te; quei tuoi amici!
Zazà, tu non la prendi, Zazà!...

MILIO.

Tu hai ragione...
Vuoi? stasera...

ZAZÀ (vivamente).

Ah, davvero?

MILIO.

Ho visto il cartellone
che annuncia una commedia... Quindici giorni fa
ero...

ZAZÀ (interrompendo).

Con un amico...

MILIO.

Ero...

ZAZÀ (come sopra).

Alle « Varietà »

MILIO (fissandola).

Che hai?

ZAZÀ.

Sono nervosa... Cascart jeri è venuto
a propormi Marsiglia... ed io non ho voluto...

MILIO.

Perchè?

ZAZÀ.

Non hai affari laggiù da quelle parti...

MILIO.

Ed io delle scritture non voglio più privarti...
Il mio viaggio...

ZAZÀ (scattando, si alza e passeggia nervosa).

Alfine!!... Eccolo il gran discorso!!...
Morivi se di nuovo non lo mettevi in corso!!
Il tuo viaggio!!! invero che ci mancava questo!...

MILIO.

Via, ti calma, bambina... sai che ritorno presto...
fra tre o quattro mesi...

ZAZÀ.

O cinque, o sei... Che fa?
Misura forse il tempo la gelosia?!

MILIO (con rimprovero).

Zazà...
tu sai che parto solo!

ZAZÀ (si volge impetuosa).

Solo? Tu menti! Vai...
bugiardo! *Con tua moglie* parti!!...

MILIO (levandosi sorpreso).

Mia moglie!... Sai?!..

(Ricade seduto. Un silenzio.)

ZAZÀ.

Ebbene, sì, so tutto! Che hai moglie... che mi fuggi!
(un silenzio)
Senti; io non vo' dolermi di ciò: tu non sapevi
il futuro... Mi dolgo di ciò che in me distruggi!
So che nel mio destino entrar tu non dovevi!
Perchè m'hai tanto amata!... Perchè!...

MILIO.

Zazà!

ZAZÀ.

Ah! no;
tu non avevi il diritto di fare tutto ciò!

La mia vita era quella che tu sai...
io sorridevo... non pensavo al male...
tu m'apparisti allora... e t'adorai,
dolce amor mio fatale!

E sognai di passar lieta al tuo fianco,
una vita d'amor rigenerata!
e mi vedevo già col crine bianco
sposa e madre adorata!...

Come tornar qual fui, dopo tal sogno?!
del mio passato io stessa mi vergogno!!
No, tu dovevi dir la verità...
Che non t'avrei amato... allor!...

MILIO.

Zazà!!

ZAZÀ (cade tra le braccia di Milio, piangendo).

No! tu lo sai ch'io mento; che t'avrei sempre amato!
eri il mio solo ed unico amor predestinato!
Ma mi dovevi, o Milio, il pianto risparmiare
d'una felicità... che non potevi dare!
(Cade sul canapè piangendo a dirotto. Milio è presso a lei.)

MILIO.

Zazà, tu mi rimproveri d'averti troppo amata?
Forse io potea riflettere? Tu mi domandi ciò!
La tua carezza prima forse m'hai tu negata?
Forse potevo amarti diversamente? No!

Dimmi: ho avuta la forza io di lasciarti?
di fuggire lontano?... Io sono qui,
presso le labbra tue, chino a baciarti.
a desiarti, come il primo dì!

No! mia colpa non è. Eravam nati
l'uno per l'altra: era fatalità!
bisognava non essersi incontrati
per non volersi bene, o mia Zazà!

(A poco a poco egli si è seduto su di una sedia dietro il divano, e a questo punto Zazà, piegandosi indietro, si trova fra le sue braccia, piangendo.)

ZAZÀ (in lacrime, perdutamente).

Sì! sì!

MILIO (susurrando, tenendola tra le braccia).

Tu sei buona; m'hai tanto adorato...

ZAZÀ.

E sempre t'adoro...!

MILIO.

Tuo sempre son stato!
lo sai...!

ZAZÀ.

So che parti... mi lasci...

MILIO.

Ma torno!...

ZAZÀ.

Amor che finisce non ha più ritorno!

MILIO.

Che pensi?

ZAZÀ (risoluta).

Non torni!... L'ha detto... Totò!...

MILIO (levandosi bruscamente).

Totò!!... Tu hai veduta mia figlia!!

ZAZÀ.

Sì...

MILIO.

No...

Smentisci!... Ma dove?

(silenzio)

Ma dove?

ZAZÀ.

Da te!

MILIO.

Sei stata a Parigi?! sei stata da me?!

ZAZÀ.

Sì...

MILIO.

Hai visto mia moglie?

ZAZÀ.

L'ho vista!

MILIO.

Hai parlato?

ZAZÀ.

Sì!...

MILIO.

Questo delitto hai compiuto? Hai osato...!

ZAZÀ (levandosi diritta, terribile).

Io!... perchè no?

MILIO (con furore crescente).

Che hai detto? che hai fatto, malaccorta!

ZAZÀ.

Nulla! Ma s'io son quella che adori,... che t'importa?

MILIO.

Che le hai detto? hai potuto la pace sua turbare?

ZAZÀ.

Ah, come l'ami! Vedi l'ami! non puoi negare!!

MILIO (cercando scuse).

È mia moglie... e tu sei...

ZAZÀ (fra l'ira e i singhiozzi).

Lo so!... sono un piaga
putrida, che tu celi giù nel tuo cuor profondo!
Lo so; sono una stolta che col suo pianto paga
il marchio dell'infamia che la segnò nel mondo!
« Mia moglie! » quando hai detto « mia moglie »
[hai detto tutto!
Va, che mi bolle il sangue! Non vale il mio più brutto
costume di cantante, quella tua donna!... Va!

MILIO (folle).

Tu osi...!

ZAZÀ.

Oso!! Le ho detta tutta la verità!

MILIO.

Le hai parlato? Ah, l'infame! Tu non le hai detto...

ZAZÀ.

Ho detto
tutto: sì, tutto! I nostri baci, l'ardente affetto,
le notti innamorate; sai? le follie!... Che sei
mio, tutto mio!...

MILIO (l'afferra come per batterla, poi la getta a terra, urlando).

Sgualdrina!

ZAZÀ (a terra).

Ah, come l'ami, lei!!!
(silenzio)

MILIO (tremante di rabbia, con voce soffocata, mentre prende il soprabito ed il cappello).

Ed ora io mi domando come, vicino a te,
potei scordar la dolce mia buona creatura;
come insozzare il nome mio, ch'ella porta, e me
in quell'immondo amplesso della tua carne impura!
(Zazà poco a poco si alza e si ritrae verso il caminetto a sinistra.)
Oh! tu m'hai ben guarito dalla fatal follia!
ora chi sei conosco; so il fondo del tuo cor!
e al rientrar domani nella dimora mia,
d'averti conosciuta mi resterà il rossor!
(Va a passo concitato sino alla porta a destra.)

ZAZÀ (in uno sforzo ultimo).

Basta! non più! Ritorna pur nella tua dimora:
vi troverai la pace...

MILIO (che stava per uscire, ritornando indietro vivamente).

Che?

ZAZÀ.

Nulla io dissi...

MILIO.

Allora,
Zazà, perchè mentire?

ZAZÀ.

Nulla han saputo... Io sola
Or so quanto volevo...!

(senza voce)

MILIO.

Zazà, una parola!

ZAZÀ.

Tua moglie... tu l'ami... mi basta!

MILIO (appressandosi).

Zazà!

ZAZÀ.

Va via! vorrei dirti che t'odio e ti sprezzo!
Non posso: ma parti: mi metti ribrezzo...
Va... taci...

(lo respinge)

MILIO (dopo un istante di lotta, disperatamente).

Ah!?!

(Fugge.)

(Un silenzio.)

ZAZÀ.

Che ho fatto?

(corre alla porta)

Egli parte! egli va?

Non torna indietro...

(esce correndo nell'anticamera e la si sente gridare)

Milio! Milio!

(nessuna risposta)

(rientra)

Ed io l'ho scacciato!

(Un'idea.)

Ah! posso richiamarlo!

(corre alla finestra)

Dio!

(chiama)

Milio!!

(Un lampo di speranza.)

S'è voltato!...

(disillusa)

No...

(chiamando più forte)

Milio! torna! Milio...

(Lo segue coll'occhio come nell' Atto II.)

È all'angolo... È sparito!

(disperata)

Sparito!... E non ritorna... mai più! Tutto è finito!

(Cade seduta sui gradini della finestra piangendo.)

FINE.